

Andrea Romanzi

Mediare la controcultura Fernanda Pivano e la letteratura americana

In circa cinquant'anni di attività di mediazione culturale, Fernanda Pivano (1917-2009) contribuisce in modo significativo alla ricezione e alla diffusione della letteratura americana in Italia. Tra gli autori statunitensi da lei tradotti ci sono Ernest Hemingway, Francis Scott Fitzgerald, Edgar Lee Masters, William Faulkner e Allen Ginsberg. Al lavoro di traduzione Pivano affianca un'intensa attività di divulgazione culturale, scrivendo oltre cento tra volumi, saggi e articoli, quasi interamente dedicati alla letteratura americana. Nonostante l'incisivo contributo al panorama letterario italiano, molto poco è stato scritto su Pivano dal punto di vista accademico: se da un lato la traduttrice ha raggiunto un'ampia popolarità (sono molte le interviste e gli interventi in TV, sui giornali e alla radio), dall'altro il suo nome appare di rado nei volumi riguardanti la storia dell'editoria in Italia e pochi sono gli studi che le sono stati dedicati (Dunnett 2005, Kirschbaum 2006, Tapparo 2006, De Fusco 2011, oltre alle tesi di laurea di Bazzoni 2000, Richards 2014, Ribon 2016). Per questo motivo, molte delle testimonianze relative al suo lavoro di mediatrice culturale devono essere ricercate in pubblicazioni curate da Pivano stessa, oppure nei suoi *Diari*, pubblicati in due volumi da Bompiani (2008 e 2010). Una ricostruzione della traiettoria professionale della traduttrice appare quindi complessa laddove gli unici documenti disponibili siano racconti e aneddoti personali della stessa, poiché si corre il rischio di indulgere a una narrazione soggettiva e parziale.

Per ovviare a questo problema la traiettoria di Pivano presentata in questo contributo combina lo studio approfondito dei resoconti personali della traduttrice con materiali raccolti presso quattro archivi:

Andrea Romanzi (2023) "Mediare la controcultura. Fernanda Pivano e la letteratura americana", «ri.tra | rivista di traduzione», 1: 147-165.

© ri.tra & Andrea Romanzi (2023). Creative Commons License CC BY-NC-ND 4.0.
DOI: <https://doi.org/10.13135/2975-0873/8323>

il Fondo Fernanda Pivano e l'archivio della Fondazione Arnaldo e Alberto Mondadori, entrambi a Milano, e l'archivio di Allen Ginsberg (*Ginsberg Papers*) consultabile presso la *special collection* della biblioteca dell'Università di Stanford e la Bancroft Library all'Università della California, a Berkeley, negli Stati Uniti. Utilizzando un approccio microsociologico e microstorico allo studio della traduzione, l'analisi dei materiali d'archivio permette di fare luce sulle «interazioni a livello microscopico dalla prospettiva dell'*individuo agente*» (Sela-Sheffy 2014, 49, corsivo nell'originale, trad. mia, come anche in seguito dove non altrimenti indicato) dando voce a «coloro le cui voci restano, generalmente, inascoltate» e usando «analisi qualitative su scala ridotta per comprendere l'esperienza quotidiana e le scelte di queste persone» (Munday 2014, 67).

Nella ricostruzione della traiettoria professionale di Fernanda Pivano, ho potuto individuare tre momenti chiave che contribuiscono a delineare la sua attività di traduzione e promozione letteraria, e che influenzano le dinamiche di legittimazione, autorevolezza e posizionamento della mediatrice all'interno del campo letterario. Mi riferisco innanzitutto all'incontro con Cesare Pavese, che è direttamente collegato alla pubblicazione dell'*Antologia di Spoon River* nel 1943 e all'avvio della sua carriera di traduttrice, in secondo luogo all'amicizia instaurata con Ernest Hemingway, che rappresenta un momento cruciale nelle dinamiche di acquisizione e accumulazione di capitale simbolico e culturale all'interno del campo letterario, e infine al viaggio negli Stati Uniti del 1956 che le farà conoscere *Howl*, e successivamente le permetterà di intrecciare rapporti professionali e personali con i maggiori esponenti della Beat Generation tra cui Lawrence Ferlinghetti, Jack Kerouac, William Burroughs e Allen Ginsberg. Presterò dunque particolare attenzione alle vicende editoriali riguardanti la pubblicazione in Italia delle opere di questi tre autori, che vedono Pivano coinvolta non solo come traduttrice, ma anche per quanto riguarda i meccanismi di mediazione letteraria con gli editori e di divulgazione. Un aspetto importante nella definizione della traiettoria professionale di Pivano è rappresentato dalla formazione di solidi *network* di collaborazione con autori e personaggi del panorama letterario statunitense, un fattore che le consente di diventare una figura di riferimento all'interno nelle dinamiche di scambio culturale tra gli Stati

Uniti e l'Italia, in particolare per quanto riguarda la ricezione e la diffusione della letteratura americana di controcultura.

Primi passi: l'interesse per le letterature straniere, l'incontro con Cesare Pavese e l'*Antologia di Spoon River*

Gli elementi che concorrono alla formazione dell'identità culturale di Fernanda Pivano possono essere individuati già negli anni della scolarizzazione e nell'ambiente familiare in cui vive. Figlia di Riccardo Pivano e Mary Smallwood, Pivano cresce in una famiglia dell'alta borghesia genovese. Il padre è un banchiere appassionato di musica classica e letteratura e il nonno, Francis Smallwood, di origini scozzesi, è console onorario del Siam e tra i fondatori della scuola di lingue Berlitz. Pivano cresce in un ambiente familiare cosmopolita, e coltiva la propria passione per la lettura nella ricca biblioteca di famiglia, con volumi ed edizioni preziose provenienti da tutto il mondo. Frequenta la scuola svizzera a Genova: la lingua ufficiale è il francese, parlare italiano è proibito e gli allievi imparano anche l'inglese e il tedesco, nonostante molti di loro siano anglofoni, figli di uomini d'affari.

L'interesse per le letterature straniere deriva dall'educazione ricevuta in casa: il padre le assegna, ogni settimana, un volume diverso da leggere scelto dalla propria biblioteca che conta oltre diecimila volumi. Così, ancora adolescente, Fernanda Pivano legge Dostoevskij, Tolstoj, Čechov, Flaubert, Maupassant, Döblin, Zilahy, Körmendi. Oltre alla grande letteratura europea, Pivano legge *America Amara* di Emilio Cecchi, e la rivista antifascista che il padre riceve regolarmente, «La Cultura», in cui vengono pubblicati interventi di Cesare Pavese su scrittori americani come Herman Melville, Sinclair Lewis, Sherwood Anderson, John Dos Passos e Edgar Lee Masters: «articoli che, in quel clima di “autarchia culturale”» aiutano Pivano a «respingere il “principio di italianità” e a rivolger[si] alla “plutocrazia decadente” e alla “democrazia giudaico-massonica”, quali venivano definite le civiltà anglosassoni» (Pivano 2008, 38; sul rapporto tra letteratura americana e antifascismo in Pivano si veda Dunnett 2015, 60-66).

I primi contatti con la produzione culturale d'oltreoceano rappresentano una finestra su una cultura diversa da quella promossa dalla retorica fascista. A sancire definitivamente la passione per la letteratura

americana è l'incontro con Pavese, evento fondamentale per l'inizio dell'attività culturale di Fernanda Pivano. Dapprima suo professore di italiano e latino presso il liceo D'Azeglio di Torino, Pavese mantiene i contatti con Pivano anche durante gli anni dell'università. Lo scrittore torinese rappresenta innanzitutto il punto d'accesso per la scoperta, la conoscenza e l'approfondimento della cultura americana, e, in secondo luogo, ricopre il ruolo di mentore e guida per i primi passi mossi da Pivano all'interno del mondo editoriale.

Nel 1938, per illustrarle la differenza tra letteratura americana e letteratura inglese, Pavese le fa leggere, in lingua originale, *Foglie d'erba* di Walt Whitman, *Addio alle armi* di Ernest Hemingway, *Storia di uno scrittore di storie* di Sherwood Anderson e *Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters. Rimasta profondamente colpita dall'*Antologia* di Masters, Pivano inizia a tradurla di propria iniziativa. In università, dove studia letterature straniere, chiede di scrivere una tesi su *Foglie d'erba* di Walt Whitman, argomento che le viene però rifiutato dal professor Federico Olivero poiché «troppo scabroso per una brava signorina come lei» (Pivano 2004, 28). Si laurea invece con una tesi su *Moby Dick* di Herman Melville. Dopo la prima laurea in lettere, ottiene una seconda laurea in filosofia sotto la guida di Nicola Abbagnano, per cui durante gli studi lavora anche come assistente.

La traduzione dell'*Antologia di Spoon River* viene pubblicata nel 1943 per Einaudi, che aveva già pubblicato una traduzione di Pivano dal francese: *L'illusione della filosofia* di Jeanne Hersch. Le prime recensioni della traduzione dell'*Antologia* sono positive e, nella fitta corrispondenza con Pavese, lo scrittore le riporta i commenti di apprezzamento di importanti personaggi dell'élite letteraria, come Giulio Einaudi, che definisce *Spoon River* il «più bel volume dell'Universale» (lettera a Pivano, 28.5.1943, in FCS, Pavese), ed Emilio Cecchi: «sono stato da Cecchi e ha lodato molto la traduzione di *Spoon River*: è quindi certo che questo libro la renderà celebre» (Pavese 1966, 702). Il successo dell'*Antologia* consente a Pivano di allacciare nuovi contatti con il mondo editoriale, in particolare con Mondadori. In un breve lasso di tempo – tra il 1945 e il 1950 – pubblica oltre dieci volumi in traduzione per diverse case editrici tra cui Mondadori, Einaudi, Frassinelli e Bompiani. Tra gli autori tradotti figurano Charles Dickens, James Fenimore Cooper, Sherwood Anderson, Ernest Hemingway,

Raymond Queneau, Francis Scott Fitzgerald e Richard Wright. Allo stesso tempo Pivano è molto attiva nella divulgazione culturale con articoli, saggi e prefazioni. Nel 1947 lavora al primo saggio italiano dedicato a Gertrude Stein (*Gertrude Stein, pioniera di un secolo*, pubblicato nel 1948 in «Rassegna d'Italia»), che attira l'attenzione della compagna di Stein, Alice B. Toklas, e di Alberto Mondadori, il quale la invita presso il suo salotto letterario: «Alberto Mondadori aveva cominciato (la prima volta credo sia stata il 24 maggio 1947) a invitarmi ai suoi incontri letterari settimanali in casa sua» (Pivano 2008, 118) dove Pivano incontra molti dei personaggi che gravitano attorno alla casa editrice. Come riportato nella prefazione all'*Autobiografia di tutti* (2021), i primi contatti con la casa editrice Mondadori avvengono proprio grazie alla pubblicazione della traduzione di *Spoon River* e al lavoro di Pivano su Gertrude Stein:

Poi Federico Veneziani ci accompagnò da Alberto Mondadori che ogni tanto in quel dopoguerra faceva nella sua casa lussuosa serate a soggetto facendo parlare su un tema un amico e poi facendo discutere gli altri; e subito sul pianoforte a coda che nessuno suonava vidi una copia dell'*Autobiografia di tutti*, come ritrovare una amica imprevista, che subito mi liberò dal disagio di ritrovarmi fra tanti letterati ignoti ed ignari. Non ricordo di cosa si parlasse quella sera; prima della fine si parlò dell'*Antologia di Spoon River* per la quale più o meno ero lì (Pivano 2021, 17).

Seppur mai pubblicata da Mondadori, la traduzione dell'*Autobiografia di tutti* (pubblicata poi nel 1976 da La Tartaruga) pare essere il primo lavoro commissionato dalla casa editrice milanese. Come ricorda la traduttrice, infatti, «Alberto mi chiese di ritornare per parlare di Gertrude Stein [...] e [...] di tradurre quel libro e di usare quel che avevo detto come prefazione italiana» (Pivano 2021, 17-18). Anche Laura Lepetit, nella prefazione alla stessa traduzione, fa riferimento a quell'incontro in casa di Alberto Mondadori:

Caro lettore, cara lettrice, quello che hai per le mani è un libro prezioso, pieno di emozioni. La prima emozione è stata quella di una giovanissima Fernanda Pivano che, all'inizio della sua brillante e lunga carriera, vide *Everybody's Autobiography* in casa di Alberto Mondadori e se ne innamorò subito. Mondadori le chiese poi di tradurlo, dopo il successo dell'*Antologia di Spoon River* tradotta appunto da Fernanda (Lepetit 2021, 10).

L'amicizia con Ernest Hemingway

Un aspetto fondamentale dell'attività di mediazione culturale di Pivano è la sua capacità di intessere stretti rapporti di collaborazione e di amicizia con molti degli autori che traduce, e con alcuni dei volti più importanti del panorama letterario americano (v. Romanzi 2021a). Tra i casi più rilevanti c'è sicuramente l'amicizia con Ernest Hemingway, premio Nobel nel 1954: lo stretto rapporto instaurato con l'autore statunitense contribuirà a legittimare e dare un'aura di prestigio all'attività di traduzione e di mediazione culturale portata avanti da Pivano (come d'altronde accadrà quindici anni più tardi con Allen Ginsberg). All'inizio degli anni Quaranta, Pivano consegna a Einaudi una prima traduzione clandestina di *A Farewell to Arms* per cui Pavese aveva sollecitato l'editore a firmare un contratto nel 1943 (Pavese a Pivano, 28.5.1943, in FCS, Pavese). Durante una retata presso la casa editrice, gli ufficiali delle SS trovano il manoscritto della traduzione firmato da Pivano, che viene arrestata e interrogata. Da quel momento in poi diventa una sorvegliata speciale, e viene ripetutamente prelevata dalla sua abitazione nel cuore della notte per essere interrogata dalle SS (Pivano 2008, 64-5).

Tra il 1946 e il 1947 Pivano scrive una serie di articoli pubblicati su «Sempre avanti!» in aperta polemica con «L'Unità», in cui difende Ernest Hemingway, attaccato in quegli anni dalla critica comunista che, nel nuovo assetto geopolitico del dopoguerra, riteneva la scrittura di Hemingway borghese, individualista e reazionaria (ivi, 164 e Fernandez 1969, 97). Nel 1948, Hemingway, venuto a conoscenza della vicenda dell'arresto a causa della traduzione di *Addio alle armi*, invita Pivano a Cortina: l'incontro segna l'inizio di una solida amicizia che si protrae fino alla morte dell'autore americano. La traduzione di *Addio alle armi* viene pubblicata da Mondadori nel 1949, e, nello stesso anno, su esplicita richiesta di Hemingway, Pivano entra a far parte della giuria del premio Hemingway, un premio in denaro che viene assegnato ogni anno, per cinque anni, al miglior romanzo italiano. Pivano si trova quindi a far parte della giuria assieme ad alcuni tra i più importanti personaggi dell'entourage mondadoriano: Dino Buzzati, Remo Cantoni, Giacomo Debenedetti, Alberto Mondadori, Eugenio Montale e Elio Vittorini. Inoltre, lo

scrittore americano chiede ad Alberto Mondadori che tutte le successive traduzioni dei suoi volumi vengano affidate a Pivano (v. Hemingway a Mondadori, 15.5.1951, in FAAM, Hemingway). Hemingway e Pivano iniziano una fitta corrispondenza e si incontrano di nuovo a Cortina, ma anche a Venezia e a Cuba, dove Pivano sarà ospite dello scrittore per diversi giorni durante il suo viaggio negli Stati Uniti nel 1956.

Il viaggio negli Stati Uniti, i network editoriali e la scoperta della Beat Generation

Il viaggio del 1956 rappresenta un momento chiave nell'evoluzione del percorso di mediazione culturale di Pivano, poiché le consente di creare legami sociali che faciliteranno il suo incontro con la letteratura della Beat Generation. Il viaggio è un «pellegrinaggio letterario», come lo definisce la traduttrice, inteso a visitare i luoghi e a incontrare i personaggi simbolo della propria passione e del proprio impegno professionale. Al termine della guerra, le fortune della famiglia Pivano sono dilapidate e la traduttrice riesce a recarsi negli Stati Uniti grazie a un Leaders' Grant, una borsa assegnatale dall'*attaché* culturale americano Frank Snowden, che aveva apprezzato il suo volume di saggi sulla storia dei neri, *Lo Zio Tom è morto*, rifiutato da Remo Cantoni per Mondadori e pubblicato soltanto sessantacinque anni dopo, nel 2015, da Bompiani. Professore alla Howard University, Snowden era conosciuto per i suoi studi di *black history* nell'antichità. Con dieci dollari al giorno e i viaggi pagati, Pivano può visitare i luoghi letterari delle sue traduzioni e conoscere (o incontrare di nuovo) alcuni tra gli attori della scena letteraria statunitense (Pivano 2008, 425).

Ad accoglierla a New York ci sono Hannah e Matthew Josephson (futura direttrice dell'American Academy of Arts and Letters lei, e futuro co-direttore della rivista americana di letteratura internazionale «Broom» lui). Il legame con i Josephson rappresenta un contatto fondamentale per l'accesso di Pivano alla nuova letteratura di controcultura prodotta negli Stati Uniti. Sarà infatti proprio Hannah Josephson a inviare una copia di *On the road* di Jack Kerouac alla traduttrice italiana, immediatamente dopo la pubblicazione del romanzo da parte di Viking Press nel 1957. Tra le altre personalità

letterarie, Pivano incontra inoltre Edmund Wilson, Arthur Miller, Ezra Pound, Norman Mailer e James T. Farrell. Dopo aver incontrato John Dos Passos e aver soggiornato per alcuni giorni a casa di Ernest e Mary Hemingway a Cuba, Pivano si reca a Portorico dove, durante una festa in onore di William Carlos Williams – che avrebbe tenuto una lezione sulla nuova poesia americana – sente nominare per la prima volta Allen Ginsberg: «Così il vecchio medico mi parlò dell'introduzione che stava facendo al libro di un poeta della sua Paterson, simpatico, timido e geniale, che aveva scritto un lungo poema e lo aveva chiamato *Howl*, un ritratto apocalittico della sua generazione» (Pivano 2003, 7-8).

Ulteriore incontro chiave del viaggio americano è quello con Malcolm Cowley, editor per Viking Press e ideatore della collana PORTABLE, all'interno della quale sarà pubblicato *On the road* dopo sei anni di rifiuti ricevuti da Kerouac da altre case editrici. Cowley rappresenta un idolo per Pivano, che ne ammira enormemente l'attività di divulgazione e diffusione letteraria, caratterizzata da una mancanza di formalismi accademici o di maniera e dall'interesse per la collocazione dell'autore nel contesto storico-sociale:

parlava al suo pubblico con l'entusiasmo della scoperta. Era dunque uno scopritore, lo studioso che aveva formato la letteratura americana che conosciamo; [...] diffondeva scrittori sconosciuti in conferenze e seminari; [...] avevo avuto il privilegio di [...] ascoltarlo per ore parlare del suo modo di far uscire un autore dal contesto dei suoi libri e riferirlo al contesto della sua società e della sua vita, del suo modo di lasciarsi definire sprezzantemente "divulgativo" pur di far conoscere a tutti uno scrittore magari difficile (Pivano 2008, 490-494).

È proprio sull'esempio di Malcolm Cowley che Pivano modella il suo metodo di diffusione letteraria, che definisce «socio-biografico», che mira a «spiegare gli autori» invece di analizzarli da un punto di vista esclusivamente estetico-letterario: «Ho tentato di imitare il suo metodo, ma mi è mancato il genio che lui invece aveva» (Pivano 2009, 64). Il fenomeno dell'imitazione professionale all'interno del campo letterario è interessante poiché, come osservato da Franssen e Kuipers, rappresenta un'importante strategia che permette di restringere il campo delle possibili scelte, riducendo l'incertezza: «Una strategia importante per ridurre l'incertezza [...],

è l'imitazione delle pratiche e delle routine organizzative. Gli attori e le attrici all'interno di uno stesso campo organizzativo osservano gli altri e le altre per ottenere conferme o per trarre ispirazione» (Franssen e Kuipers 2013, 51). L'approccio socio-biografico di Pivano, però, viene criticato da traduttori e intellettuali del tempo, che vi ravvedono delle criticità dovute proprio alla vicinanza che viene a crearsi tra autore e traduttrice, e che rischia di influenzare troppo le scelte di traduzione di quest'ultima, limitandone la libertà (Perosa 2013, 363).

La traversata atlantica della letteratura Beat: le vicende editoriali di Kerouac, Burroughs e Ginsberg

Il 1957 segna l'inizio dell'impegno di Pivano nel portare la letteratura di controcultura americana in Italia. Mentre si trova a Parigi, nota, esposto nella vetrina della libreria La Hune, il numero 2 della «Evergreen Review», dal titolo *San Francisco Scene* (Pivano 2003, 9). La rivista contiene la prima parte della poesia di Ginsberg di cui Pivano aveva sentito parlare da William Carlos Williams durante la visita a Puerto Rico, *Howl*. Nella rivista appaiono anche testi di altri autori che animano la rinascita letteraria di San Francisco, la cosiddetta *San Francisco Renaissance*: Jack Kerouac, Lawrence Ferlinghetti, Josephine Miles e Gary Snyder. Il movimento Beat era esploso con lo storico *reading* di poesia tenuto alla Six Gallery il 7 ottobre 1955, dove Allen Ginsberg aveva letto per la prima volta *Howl* di fronte a un pubblico estasiato; tra gli uditori c'era Lawrence Ferlinghetti, proprietario della libreria e casa editrice City Lights Books, che offre a Ginsberg di pubblicarlo (Raskin 2004). Pivano acquista la «Evergreen Review» e inizia subito a tradurre il poema di Ginsberg, scontrandosi ben presto con l'ostico linguaggio sperimentale e di rottura. Il lavoro di traduzione di *Howl* dura diversi anni – la poesia sarà pubblicata all'interno dell'antologia *Jukebox all'idrogeno* nel 1965 – e, durante questo lasso di tempo, Pivano chiederà aiuto a molti interlocutori statunitensi per affrontare i problemi linguistici legati alla traduzione. Le testimonianze della traduttrice presentano molti riferimenti alle difficoltà incontrate, derivanti principalmente dall'uso del linguaggio gergale e dalla presenza di numerosi elementi appartenenti alla cultura popolare statunitense.

Durante un intervento alla conferenza sulla traduzione letteraria tenuto al PEN American Centre di New York nel 1970, Pivano racconta del primo incontro con i versi di Ginsberg: «Mi trovavo di nuovo di fronte a un libro di poesie, con un altro inafferrabile *Moby Dick* che mi attirava con versi lunghi e insistenti. Dopo il primo shock, sono iniziati i problemi tecnici» (Pivano 1971, 331). E prosegue: «A volte erano problemi facili da risolvere e che derivavano dalla mia scarsa conoscenza dell'ambiente a cui apparteneva Allen Ginsberg e Michael McClure mi ha aiutato tantissimo, leggendo il libro insieme a me mentre Ginsberg era in India» (Pivano 1971, 332). In una lettera inviata a Ginsberg nel 1962, facendo riferimento al proprio viaggio negli Stati Uniti, Pivano scrive: «Tutti i tuoi amici sono stati angeli [...]. Tutti mi hanno aiutato a tradurre le tue poesie: Mike ha passato pomeriggi interi a spiegarmi le tue poesie, e anche Ted e Esther e Victor, un amico di Shig» (Pivano a Ginsberg, 20.12.1962, in FCS). Le numerose collaborazioni a cui Pivano fa ricorso consente di parlare di una «traduzione corale», che assume l'aspetto di co-traduzione all'intensificarsi della collaborazione tra la traduttrice e l'autore stesso: «Una traduzione per certi versi corale, dunque, insieme ai poeti amici di Ginsberg e a Ginsberg stesso, col quale si instaura un'amicizia e una collaborazione costante, in certi casi anche di co-traduzione, nei luoghi i più disparati, nelle situazioni più diverse, talvolta tutt'altro che facili» (Lima 1999, 234-235).

Jack Kerouac: *Sulla strada*

Come abbiamo visto, Pivano riceve da Hannah Josephson una copia del romanzo *On the Road* di Jack Kerouac subito dopo la pubblicazione negli Stati Uniti. Il 16 settembre 1957 sottopone alla Mondadori un parere di lettura, in cui si legge:

Il libro non è forse un capolavoro ed è pieno di difetti [...]. E però c'è qualcosa di strano: forse è davvero il libro della nuova generazione, ma certo c'è qualcosa che non si è ancora visto in altri libri nuovi. Il senso della vanità, dello scombinamento, della sconnessione di questa nuova generazione alla James Dean [...]. Può darsi che questo scrittore trentacinquenne diventi proprio il simbolo della nuova generazione (Pivano 2003, 9-11).

Nonostante i rifiuti e le insicurezze degli editor della casa editrice, Pivano decide di parlare direttamente con Arnaldo Mondadori, comunicandogli di avere un titolo che gli avrebbe fatto «guadagnare un mucchio di soldi» (Pivano 2008, 565). Il volume viene pubblicato due anni più tardi, nel 1959, nella collana MEDUSA.

Il lavoro di divulgazione della letteratura Beat continua con articoli su riviste, giornali, conferenze e seminari: Pivano vuole far conoscere al pubblico quei poeti, raccontare cosa vogliono comunicare con la loro letteratura, una letteratura che emerge da una sacca trasversale della società statunitense e da ambienti lontani dall'iniziale *mito americano* costruito in Italia nei decenni precedenti attraverso le traduzioni di Pavese e Vittorini (Dunnett 2005 e Dunnett 2015, cap. 5). Pivano lavora duramente per portare in Italia i «“cani sciolti” che respingevano il consumismo e insieme si sottraevano all'ideologia politica [...] che proveniva dall'America». Una letteratura che «era nata in America negli anni Cinquanta, anche se da noi arrivò dieci anni dopo, ed era nata sotto forme letterarie come resistenza al neomaterialismo di Eisenhower e al neofascismo di Joseph McCarthy» (Pivano 2009, 181).

William Burroughs: *Pasto nudo*

Complessa appare anche la vicenda editoriale che precede la pubblicazione in Italia dei romanzi di William Burroughs, in particolare *Pasto nudo*. Grazie ai contatti stabiliti negli Stati Uniti con gli ambienti letterari della controcultura, e grazie all'assiduo scambio di informazioni, Pivano è in grado di captare piuttosto rapidamente l'uscita delle nuove opere targate Beat e di proporle agli editori italiani. Il 28 marzo 1960 invia alla Mondadori un parere di lettura in cui definisce *Pasto nudo* un

libro molto importante dal punto di vista storico ed è sicuramente molto interessante dal punto di vista letterario ma non fa nessuna concessione al lettore medio [...]. Tuttavia mi pare che il libro sia troppo importante, almeno da un punto di vista storico, per regalarlo a qualche altro editore (Pivano, parere di lettura, 28.3.1960, in FAAM, Burroughs).

Gli editor di Mondadori, Bruno Maffi e Bruno Tasso, scartano con convinzione il volume, mentre Vittorini – che non aveva letto

Naked Lunch nella sua interezza – risponde dapprima con un parere incerto, per poi recuperarlo due anni dopo, nel 1962, e scartarlo definitivamente (Vittorini, parere di lettura, 16.2.1962, in FAAM, Burroughs). I diritti del volume vengono ceduti a SugarCo, che lo pubblica nel 1964 nella traduzione di Claudio Gorlier e Donatella Manganotti.

Nel frattempo, i rapporti con la Mondadori si fanno più problematici. Nel 1961 Vittorio Sereni, direttore editoriale per la casa, comunica a Pivano il mancato rinnovo del contratto di collaborazione. È difficile identificare le cause esatte che hanno portato all'interruzione del rapporto lavorativo, ma i dati d'archivio raccolti e le testimonianze esistenti permettono di identificare una certa insofferenza, da parte degli editor della casa milanese, per le modalità attraverso cui Pivano promuove gli scrittori della Beat Generation. In tal senso, grazie agli stretti rapporti personali e professionali instaurati con gli autori della Beat Generation, e alla fiducia che questi ultimi sviluppano nei confronti della traduttrice (come evidente da racconti e materiali d'archivio), Pivano riesce a imporsi come interlocutrice primaria e obbligata per chiunque intenda avvicinarsi a tali autori, capace al contempo di negoziare su decisioni editoriali e linguistiche. In particolare, è possibile constatare come gli editor Mondadori lamentino un approccio troppo protettivo e possessivo da parte di Pivano nei confronti delle opere degli autori Beat e delle proprie traduzioni (v. FAAM, Pivano). Come spesso osserva Pivano, tra i problemi che influiscono negativamente sul suo rapporto con l'editore c'è la percezione, da parte di quest'ultimo, che la traduttrice «protegge[va] troppo i “[suoi] amici”, cioè Ginsberg, Kerouac and Burroughs» (Pivano 2008, 742). Tali dinamiche portano a un inasprimento nei rapporti professionali e di lavoro con la casa editrice poiché la traduttrice riesce ad accentrare su di sé un elevato capitale simbolico all'interno dei meccanismi di scambio culturale con l'America.

Pochi giorni dopo la vicenda del mancato rinnovo del contratto con la Mondadori, Pivano viene assunta come collaboratrice da Rizzoli presso cui si adopera per pubblicare *Junkie* (1953) di Burroughs, che esce nel 1962 con il titolo *La scimmia sulla schiena* (traduzione di Bruno Oddera e prefazione di Pivano).

Allen Ginsberg: *Jukebox all'idrogeno* e *Poesia degli ultimi americani*

Le operazioni culturali più impegnative che vedono Pivano alle prese con un complesso meccanismo di interazioni istituzionali ed editoriali sono i due volumi di poesia Beat, *Poesia degli ultimi americani*, Feltrinelli 1964, antologia da lei curata e tradotta con Giulio Saponaro; e il volume *Jukebox all'idrogeno*, pubblicato da Mondadori nel 1965, che contiene *Howl and other poems* e *Kaddish and other poems* di Allen Ginsberg.

Il 2 gennaio 1960, Pivano invia a Vittorio Sereni una proposta per la traduzione di *Howl*: «Questa poesia è considerata il manifesto del movimento; senza entrare in merito al suo valore poetico» (Pivano 2003, 14). Pivano scrive anche ad Alberto Mondadori, probabilmente per sollecitare una risposta che non arrivava da Vittorini, affermando di avere già pronta la traduzione del poema e le note che aveva compilato durante i suoi studi sulla Beat Generation negli anni precedenti. Da Mondadori non riceve un contratto scritto (verrà stilato dalla casa editrice soltanto nel 1972). La vicenda editoriale della pubblicazione di *Jukebox all'idrogeno* si protrae per cinque anni, e viene ulteriormente complicata dalle problematiche legate alla censura dei testi, auspicata dalla Mondadori e fortemente osteggiata da Pivano e Ginsberg (Rozzani 2021b).

Nel frattempo, Pivano incontra Ginsberg a Parigi e da questo momento instaura con lo scrittore americano una tra le più profonde amicizie di tutta la sua carriera. Pivano e Ginsberg lavorano assiduamente fianco a fianco, per tradurre, riordinare e riorganizzare i due volumi su cui sta lavorando la traduttrice italiana. Anche l'antologia pubblicata da Feltrinelli, *Poesia degli ultimi americani*, commissionata nel 1960 da Valerio Riva, editor della casa editrice, subisce enormi ritardi dovuti a questioni editoriali; Pivano è inoltre costretta a rielaborare e riorganizzare i contenuti del volume diverse volte, tenendo conto delle pubblicazioni – più o meno frammentarie – di poesie Beat che apparivano in volumi e riviste (tra questi, il volume *Narratori della generazione alienata: beat generation e angry young men* tradotto da Luciano Bianciardi e pubblicato da Guanda nel 1961 e il volume *I Beats* tradotto da Marisa Bulgheroni e pubblicato da Guanda nel 1962; inoltre, nel 1963, Guanda pubblica un volume dal titolo *Poesia ame-*

ricana del '900, a cura di Carlo Izzo, che contiene le traduzioni delle poesie *The Shrouded Stranger* e *A Supermarket in California* di Ginsberg).

Uno studio della corrispondenza scambiata tra Pivano, gli esponenti della Beat Generation e le case editrici italiane conservata negli archivi sopra menzionati porta alla luce un complesso quadro di rapporti di forza che influenza il lavoro di ricezione e diffusione della poesia della Beat Generation in Italia. Pivano cerca di aggirare tali dinamiche scavalcando gli interlocutori che tenevano le redini del mercato editoriale italiano, e contattando direttamente le controparti americane, sfruttando appieno il potenziale derivante dai contatti sociali e dei *network* di collaborazione. Nel 1960, infatti, mentre Mondadori continua a rimandare il contratto per la pubblicazione di *Jukebox all'idrogeno*, Pivano decide di scrivere direttamente a Lawrence Ferlinghetti, ponendosi di fatto come interlocutrice primaria e centrale nel flusso culturale che porta la letteratura di controcultura dagli Stati Uniti all'Italia (v. Pivano a Ferlinghetti, 21.11.1960 e 1.3.1961 in BL, CLB).

Nel 1962, Fernanda Pivano torna nuovamente negli Stati Uniti, principalmente per accompagnare suo marito, Ettore Sottsass, che deve sottoporsi a un periodo di cure presso il Palo Alto Medical Center di Stanford. Durante i mesi della degenza, Pivano si reca spesso a San Francisco dove ha la possibilità di incontrare personalmente tutti i personaggi che ne animano la *Renaissance* e il movimento Beat: tra gli altri, Lawrence Ferlinghetti, Shigeyoshi Murao, Michael McClure, Gary Snyder e Neal Cassady. L'incontro con gli esponenti del panorama Beat e l'interesse rivolto alla diffusione della loro letteratura in Italia le consentono di essere riconosciuta come principale mediatrice nei rapporti editoriali con l'Italia.

La risposta del pubblico italiano all'uscita di *Jukebox all'idrogeno* è immediata e positiva, soprattutto tra i giovani che si innamorano degli ideali di libertà, anticonformismo e ribellione incarnati nei versi di Ginsberg. La prima presentazione del libro si tiene, nel 1966, presso la libreria Hellas di Torino, diretta da Angelo Pezzana, esponente del Partito Radicale e fondatore della associazione (e rivista) Fuori! (Fronte Unitario Omosessuali Rivoluzionari Italiani), chiaramente ispirato al manifesto della Beat Generation tradotto da Pivano. Una seconda presentazione, a Napoli, viene organizzata con Giuseppe Ungaretti. Ginsberg verrà in Italia per la prima volta nel 1977.

Dopo il Beat: il lavoro di promozione editoriale e l'esperienza delle riviste psichedeliche

Dopo la pubblicazione delle due grandi antologie Beat, *Jukebox all'idrogeno* e *Poesia degli ultimi americani*, probabilmente a causa dei numerosi conflitti avuti con le case editrici e in particolare con Mondadori, Pivano traduce sempre meno e concentra le sue energie sulla promozione della letteratura americana. Attraverso il lavoro editoriale e quello di giornalista e saggista si impegna in un'opera di divulgazione letteraria complessa e di ampia gittata, scrivendo circa un centinaio tra prefazioni e postfazioni ad altrettanti volumi, e rimanendo attiva fino al 2009, anno della sua morte.

Unica eccezione al silenzio traduttivo sono le raccolte di poesia di Ginsberg, che Pivano continua a tradurre fino al 1981. L'amicizia con il poeta simbolo della Beat Generation è molto salda: nel corso degli anni si scambiano centinaia di lettere e si incontrano molte volte, principalmente in Italia. Tra i risultati più interessanti della loro collaborazione va sicuramente annoverata l'esperienza editoriale della rivista «Pianeta fresco», di cui escono tre numeri tra il Sessantasette e il Sessantotto e che viene pubblicata dalle Edizioni East 128. La piccola casa editrice è fondata da Pivano e Sottsass dopo l'esperienza della rivista «Room East 128 Chronicle», realizzata durante la degenza di Sottsass a Stanford. «Room East 128 Chronicle» avrebbe dovuto costituire una sorta di diario di bordo dei giorni passati in ospedale da Sottsass, ma si rivela un esperimento di design di prim'ordine che anticipa le riviste psichedeliche e underground degli anni Settanta (v. Martino 2017 e Borsani 2021).

Ispirata alla rivista «San Francisco Oracle», «Pianeta fresco» è diretta da Pivano, Sottsass e Ginsberg, rispettivamente «direttrice responsabile», «capo dei giardini» e «direttore irresponsabile» e rappresenta, per usare le parole di Pivano, uno «stimolo indimenticato e indimenticato esempio di una creatività che si sottraeva o contestava qualsiasi esigenza commerciale e industriale» (Pivano 2003, 120). La rivista combina gli interessi e la ricerca letteraria di Pivano e Ginsberg, con il lavoro di design, impaginazione e grafica di Sottsass. La commistione di questi elementi fa di «Pianeta fresco» una pubblicazione estremamente innovativa. L'impegno e il genio di Sottsass costituiscono la cifra stilistica che conferisce alla rivista la sua originalità, ge-

nerando uno «shock grafico» come lo definisce Pivano (Pivano 2003, 121), che si ottiene attraverso un sapiente e non convenzionale uso dello spazio e combinando prestiti dall'arte pop, orientale e psichedelica per le illustrazioni e la grafica:

La frammentazione della percezione visiva, l'uso di forme e colori che cambiavano in maniera caleidoscopica, l'impaginazione che rompeva con quella dei giornali standard, il senso di lettura continuamente variato che era richiesto al lettore, il "gioco" di girare, girare e ancora girare la rivista fra le mani, furono solo alcune delle caratteristiche che riscattarono la rivista dall'essere un contenitore passivo di informazioni per porla su un piano dimensionale fatto di sensi e azione (Martino, 2017).

Il layout grafico beneficia dell'esperienza di architetto di Sottsass, che riorganizza lo spazio in maniera del tutto innovativa, trasformando la rivista in una «casa» che, all'interno delle quattro mura, contiene un'«esistenza» non sempre ordinata e lineare (cfr. Maffei e Tonini 2011, 24-26).

I numeri di «Pianeta fresco» contengono testi di scrittori e poeti italiani, e di autori americani in traduzione. L'influenza della rivista (e, ancor prima, di «Room East 128 Chronicle») è molto forte sui canali underground, e servirà da modello per altre riviste che nascono tra la fine degli anni Sessanta e Settanta tra cui, per esempio, «Mondo Beat», «I lunghi piedi dell'uomo» e «Grido Beat», diretti da Poppi Ranchetti, Vittorio di Russo e Paolo Gerbino.

Negli ultimi trent'anni di carriera, Fernanda Pivano è molto attiva nella scrittura di saggi e volumi in cui racconta e rielabora i momenti della sua vita e della sua azione culturale fortemente intrecciate con le vicende letterarie americane. Scrive numerose introduzioni, prefazioni e postfazioni a romanzi e raccolte di poesia che vengono pubblicate da diversi editori italiani. Si avvicina al mondo cantautorale italiano – ispirata probabilmente dai contatti con Bob Dylan – apprezzando in particolare il lavoro di Fabrizio De André, con cui collabora attivamente e che considera il «più grande poeta italiano del nostro secolo» (Pivano 2008, 1469), e a cui, nel 1997, consegna il Premio Tenco.

Nel corso della sua carriera, Fernanda Pivano riceve oltre venti premi, tra cui il Premio Soroptimist Club (1962) per *La balena bianca e altri Miti* (Mondadori 1961) e il Premio St. Vincent (1964) per *America rossa e nera* (Vallecchi 1964), il Premio Monselice per una

Traduzione Letteraria nel 1973-1974 e il Premio Campione d'Italia (1977), e viene nominata Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana (1997) (Pagoto 2016).

Fonti d'archivio

- BL, CLB: The Bancroft Library, University of California, Berkeley, City Lights Books records, BANC MSS 72/107c, box 10:11.
- FAAM, Burroughs: Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, Segreteria editoriale estero, AB, b. 11, fasc. William Burroughs.
- FAAM, Hemingway: Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, Alberto Mondadori, fasc. Ernest Hemingway.
- FAAM, Pivano: Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, Segreteria editoriale autori italiani, fasc. Fernanda Pivano.
- FCS, Ginsberg: Fondazione Corriere della Sera, Fondo Fernanda Pivano, Sezione Michele Concina, Allen Ginsberg [1961-estate 1967].
- FCS, Pavese: Fondazione Corriere della Sera, Fondo Fernanda Pivano, Sezione Michele Concina, Pavese Originali.

Bibliografia

- Bazzoni, Federica (2000) *Fernanda Pivano: l'America in Italia*. Tesi di laurea specialistica. Firenze: Università degli Studi di Firenze.
- Borsani, Ambrogio (2021) *Autori in cerca di autori. Quando artisti, architetti e scrittori diventano editori*. Milano: Editrice Bibliografica.
- De Fusco, Carla (2011) "Fernanda Pivano. La scoperta della letteratura". In *La creatività: percorsi di genere*, a cura di Margarete Durst, M. Caterina Poznanski, 141-156. Milano: Franco Angeli.
- Dunnett, Jane (2005) "Anti-Fascism and Literary Criticism in Postwar Italy: Revisiting the *mito americano*". In *Culture, Censorship and the State in Twentieth-Century Italy*, a cura di Guido Bonsaver e Robert C.S. Gordon, 109-119. London: Legenda.
- Dunnett, Jane (2015) *The 'Mito Americano' and Italian Literary Culture Under Fascism*. Ariccia: Aracne.
- Fernandez, Dominique (1969) *Il mito dell'America negli intellettuali italiani da 1930 al 1950*, tr. it. di Alessandro Zaccaria. Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia Editore.

- Franssen, Thomas e Giseline Kuipers (2013) “Coping with uncertainty, abundance and strife: Decision-making processes of Dutch acquisition editors in the global market for translations”. «Poetics» 41: 48-74.
- Kirschenbaum, Blossom S. (2006) “Fernanda Pivano: Italian *Americanista*, Reluctant Feminist”. «VIA. Voices in Italian» 7, 2: 83-100.
- Lepetit, Laura (2021) “Prefazione”. In Gertrude Stein: *Autobiografia di tutti*, tr. it. di Fernanda Pivano, 5-12. Milano: Nottetempo.
- Lima, Maria (1999) “Le ‘voci’ italiane di Allen Ginsberg”. In *Transiti letterari e culturali. Volume II*. Atti del XXVIII Convegno AIA, a cura di Goffredo Miglietta e Giuseppe Sertoli, 232-44. Trieste: Edizioni Università di Trieste.
- Maffei, Giorgio e Bruno Tonini (a cura di) (2011) *I libri di Ettore Sottsass*. Mantova: Corraini Edizioni.
- Martino, Valeria (2017) “‘Pianeta fresco’: l’editoria ‘sulla strada’ di Fernanda Pivano”. «Diacritica» 15: 81-90. <https://diacritica.it/storia-dell-editoria/pianeta-fresco-leditoria-sulla-strada-di-fernanda-pivano.html#marker-ref-2418-7> (28.9.2023).
- Munday, Jeremy (2014) “Using primary sources to produce a microhistory of translation and translators: theoretical and methodological concerns”. «The Translator» 20, 1: 64-80.
- Pagoto, Chiara (2016) “Fernanda Pivano (1917-2009)”. «Diacritica» 16: 121-140. <https://diacritica.it/strumenti/profili/fernanda-pivano-1917-2009.html> (28.9.2023).
- Pavese, Cesare (1966) *Lettere 1924-1944*, a cura di Lorenzo Mondo. Torino: Einaudi.
- Perosa, Sergio (2013) “Fernanda Pivano Traduttrice”. In *Premio ‘Città di Monselice’ per la traduzione letteraria e scientifica*, 21, a cura di Gianfelice Peron, 357-65. Padova: Il Poligrafo.
- Pivano, Fernanda. (1971) “Modern Translations into Italian”. In *The World of Translation*, ed. by Gregory Rabassa. New York: PEN American Center, pp. 321-33.
- Pivano, Fernanda (2003) *C’era una volta un Beat. Dieci anni di ricerca alternativa* [1976]. Roma: Frassinelli.
- Pivano, Fernanda (2004) *The beat goes on*, a cura di Guido Harari. Milano: Mondadori.
- Pivano, Fernanda (2008) *Diari 1917-1973*, a cura di Enrico Rotelli e Mariarosa Bricchi. Milano: Bompiani.
- Pivano, Fernanda (2009) *Viaggio americano* [1997]. Milano: Bompiani.
- Pivano, Fernanda (2010) *Diari 1974-2009*, a cura di Enrico Rotelli e Mariarosa Bricchi. Milano: Bompiani.
- Pivano, Fernanda (2021) “Introduzione”. In Gertrude Stein: *Autobiografia di tutti*, tr. it. di Fernanda Pivano. Milano: Nottetempo.

- Raskin, Jonah (2004) *American Scream. Allen Ginsberg's Howl and the Making of the Beat Generation*. Berkeley: University of California Press.
- Ribon, Daniela (2016) *Fernanda Pivano: la voce della letteratura americana in Italia*. Tesi di laurea specialistica. Venezia: Università Ca' Foscari.
- Richards, Jamie (2014) *La vita agra-dolce: Italian counter-cultures and translation during the economic miracle*. Tesi di laurea specialistica. Eugene: University of Oregon.
- Romanzi, Andrea (2021a) "La diffusione della letteratura Beat in Italia: Fernanda Pivano e l'importanza dei network di collaborazione". «Ácoma» 21: 116-37.
- Romanzi, Andrea (2021b) "L'Urlo di Fernanda Pivano: The history of the publication of Allen Ginsberg's *Howl* in Italy". «The Italianist» 41, 3: 424-445.
- Sela-Sheffy, Rakefet (2014) "Translators' Identity Work: Introducing Micro-Sociological Theory of Identity to the Discussion of Translators' Habitus". In *Remapping Habitus in Translation Studies*, a cura di Gisella M. Vorderbermeier, 43-55. Amsterdam: Rodopi.
- Stein, Gertrude (2021) *Autobiografia di tutti* [*Everybody's Autobiography*, 1937/1976], tr. it. di Fernanda Pivano. Milano: Nottetempo.
- Tapparo, Elena (2006) *Fernanda Pivano e la letteratura americana*. Civitavecchia: Prospettiva.